



2011 vinta dai nerazzurri, raccontando di aver corrotto i giocatori del Piacenza perché perdessero l'incontro ma senza fare cenno a un presunto coinvolgimento della società orobica o dell'amico Doni. Santoni avrebbe anche ammesso di aver incontrato lo stesso giorno del match un altro ex calciatore, e indagato come presunto membro del gruppo degli scommettitori, Gianfranco Parlato. I due si sono visti al casello autostradale di Parma, dove Santoni avrebbe dato a Parlato circa trentamila euro, forse frutto della vincita della «combina».

Dell'ex calciatore finito agli arresti si è detto anche che l'amico Doni avrebbe tentato di comprare il suo silenzio quando, una volta scoppiata l'inchiesta, Santoni è stato chiamato dalla giustizia sportiva. I due sono anche protagonisti di una intercettazione nella quale fanno riferimento alla possibilità di cambiare - attraverso un inter-

Tre le inchieste

I pm di Napoli, Bari e Cremona al lavoro: 22 gare di A sotto esame

vento informatico a distanza - la password dell'Iphone che la polizia postale aveva sequestrato a Santoni.

Sempre davanti al giudice Salvini, Santoni ha inoltre spiegato che Doni si offerse di pagar la sua parcella legale ma, in realtà, questo non avvenne. A consegnargli denaro destinato al legale sarebbe invece stata un'altra persona, l'imprenditore Alessandro Ettore, uomo molto legato all'ex capitano nerazzurro. Alessandro Tomassini, legale di Santoni, si è detto soddisfatto dell'interrogatorio di garanzia e fiducioso che «le accuse nei suoi confronti ne escano ridimensionate».

Intanto, in attesa dell'interrogatorio di Doni, che si terrà domani, ieri con una nota è intervenuto un altro dirigente dell'Atalanta per darsi estraneo all'inchiesta. Si tratta Isidoro Fratus, presidente del consiglio di amministrazione di MdfItalia e consigliere di amministrazione dell'Atalanta. L'uomo sarebbe stato contattato da Doni attraverso un'utenza intestata ad un cittadino rumeno e ritenuta «sicura».

Ma quel telefono, si è difeso il consigliere dell'Atalanta, sarebbe invece nella disponibilità di suo figlio, amico di vecchia data di Doni col quale sarebbe sempre in stretto contatto. ❖

Farina e Pisacane, quegli eroi normali che sanno dire no

Zamperini e Buffone li hanno avvicinati offrendo migliaia di euro per «vendere» una partita, ma loro hanno denunciato. Fra omertà e soldi facili, sono l'eccezione e la speranza



Nicola Farina gioca nel Gubbio, in serie B



Fabio Pisacane oggi milita nella Ternana

La storia

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Sarebbe il colmo se Simone Farina oggi passasse da eroe», dice il presidente del Gubbio Marco Fioriti. In un mondo normale, in un paese normale, non ci sarebbe nulla da eccepire. Ma a leggere le carte dell'inchiesta cremonese sul calcio scommesse, di normale c'è ben poco. Specie se qualcuno come Simone Farina ha avuto il coraggio di girare le spalle e denunciare chi gli offriva 50mila euro, più della metà del suo stipendio da onesto calciatore di serie B, semplicemente per aggiustare una partita.

Era il 26 settembre scorso e l'offerta arrivò a Gubbio via sms. «Come stai bestia? Sono Zampe». Dall'altro capo del telefono Alessandro Zamperini, l'ex compagno di squadra ai tempi delle giovanili della Roma ora finito in carcere a Cremona, la sua Porsche bianca con l'alettone, le belle donne nelle discoteche più alla moda e le vacanze a Formentera o Miami ostentate su Facebook. Cose di un altro mondo, robe ben al di là della carriera di un

calciatore che in provincia ha rinunciato ai sogni di serie A, grandi stadi e notorietà. «Zamperini mi disse di avere conosciuto alcune persone che disponevano di un sacco di soldi. Che tali persone facevano capo ad un soggetto indonesiano, il quale, tramite un altro soggetto macedone, sarebbe stato disponibile a consegnarmi la somma di 200.000 euro affinché perdessi la partita di Coppa Italia con il Cesena - ha raccontato Farina ai magistrati di Cremona e alla procura federale - Per fare ciò avrei dovuto corrompere a mia volta il portiere ed almeno due difensori centrali». Simone, però, disse «no» e denunciò.

«Il suo è stato un comportamento normale, di una persona normale, che ha dei sani principi in testa - allarga le braccia il presidente Fioriti - che ha impostato la sua vita con delle regole civili». Inutile chiedere qualcosa oggi a Farina. Lui non parla e il Gubbio gli ha creato attorno una rete di protezione difficile da bucare. «Mi spiace, ma non posso dire nulla - si nega - Non volevo farmi pubblicità con questa cosa». Lo dice serio, e c'è da credergli.

Specie perché le sue parole hanno lo stesso suono impastato di imbarazzo e umiltà di quelle che rimbalza-

no da Napoli, dove Fabio Pisacane è tornato per le vacanze natalizie. Nei Quartieri Spagnoli dove è cresciuto correndo appresso ad un pallone e ai sogni di diventare qualcuno calciandolo più lontano del destino e della sofferenza. Quella conosciuta a quindici anni quando, durante un ritiro, ti svegli all'improvviso e ti scopri paralizzato per colpa di un virus.

Il calcio, ti dicono, non è più cosa per te. Ma Fabio reagisce, lotta e torna sul campo. Genoa, Ravenna, Cremonese, Lanciano, Lumezzane e adesso Ternana. Venticinque anni e una vita ancora da immaginare. Anche lui, un giorno, ha detto no. L'offerta, il miele dei soldi facili e senza sudore, quella volta glielo porse il ds del Ravenna Giorgio Buffone. Arrestato nella prima tranche dell'inchiesta «Last Bet» e inibito per cinque anni nel processo sportivo. «Ma davvero non mi va di tornare a parlare di

Pallone alla rovescia

Se essere onesti oggi può diventare un gesto isolato di coraggio

quella storia - si scusa oggi - non cerco pubblicità e non voglio essere un eroe». In un mondo normale, avrebbe ragione lui. Era il 14 aprile del 2011: «Squilla il telefono, era Buffone - spiega - La domenica avremmo dovuto giocare proprio contro il Ravenna. Mi saluta e mi dice che con quei quattro soldi che mi passa il Lumezzane non posso pensare di sopravvivere. Mi dice che in Lega Pro bisogna arrangiarsi diversamente. Alla fine mi offre 50mila euro per fargli vincere la partita». Fabio ascolta, poi va al campo, racconta l'accaduto al suo allenatore e decide di denunciare. «Non me la sono sentita di infangare la mia storia», spiega.

Di fronte alla procura

sportiva Buffone si difende dicendo di aver chiamato il suo ex giocatore per farsi consigliare un ristorante. Roba da non credere. E infatti non gli credono. Lui è squalificato e il Ravenna penalizzato di sette punti. «Ma la maggior parte dei giocatori si sarebbero comportati come me - è convinto Pisacane - Il calcio è inguaiato, ma non è tutto marcio». Eppure, denunciare non è facile. E sopportare certe frasi non dette ma bisbigliate dietro le spalle può essere ancora più duro. «Questa storia mi ha procurato tantissima ansia - si scusa oggi - In molti non mi credevano, in giro mi guardavano storto, come se fossi io quello dalla parte sbagliata». Perché in un mondo che di normale ha ben poco, la parte giusta può diventare sbagliata. E un ragazzo normale, un eroe. ❖